

BILATERALI Primo incontro del “tavolo” – Roberto E. Forte: «Ora siamo pronti a fare il salto»

«Cantone e imprese concordi nel rilanciare la Regio Insubrica»

L'unione di intenti è stata suggellata settimana scorsa. Il 31 agosto si replica. L'intento è di risolvere i problemi contingenti e trovare nuove opportunità di cooperazione con l'Italia.

di ANDREA BERTAGNI

Questa volta è diverso. Non come 5 anni fa quando chi ha voluto creare questa piattaforma all'interno della Regio Insubrica non l'ha mai davvero messa in moto. Questa volta, sarà anche per via della necessità di affrontare e risolvere questioni urgenti come i crescenti fenomeni di dumping salariale e la non sempre perfetta applicazione da parte italiana degli accordi bilaterali, tutti sembrano davvero remare nella stessa direzione. A dimostrarlo, riflette ad alta voce condividendo i suoi pensieri con il cronista **Roberto E. Forte**, segretario della Regio Insubrica – la comunità di lavoro costituita nel 1995 a Varese dal Cantone Ticino e dalle Province di Como, Varese e Verbano-Cusio-Ossola allo scopo di promuovere la cooperazione transfrontaliera – è il rinnovato interesse per questi e altri temi evidenziato settimana scorsa da quegli stessi ambienti che nel 2004 hanno voluto creare questo tavolo transfrontaliero. Ovvero, i rappresentanti politici ticinesi e i settori economici come la Camera di commercio dell'industria, dell'artigianato del Cantone Ticino (Cc-Ti), l'Associazione industrie ticinesi

(AITI) e la Società svizzera imprenditori costruttori (SSIC) sezione Ticino. L'annuncio fatto lo scorso 18 maggio a Varese dalla direttrice del Dipartimento finanze ed economia (DFE) Laura Sadis di voler ripristinare quest'organismo pare insomma non essere caduto nel vuoto. E il prossimo 31 agosto si replica. Con l'intento di verificare se oltre a risolvere i problemi transfrontalieri di natura pratica, non esista anche la possibilità per i partner di individuare nuove opportunità di cooperazione tra PMI, artigiani e formazione al di qua e al di là della frontiera.

Roberto E. Forte, siamo di fronte a un nuovo corso per la Regio Insubrica?

Credo che dopo aver battuto la testa e perso qualche anno finalmente l'ente, di pari passo con la cooperazione transfrontaliera possa fare davvero un bel salto. Oggi i tempi sono infatti cambiati. Si è capito che uno strumento come un tavolo di lavoro transfrontaliero può essere utile per risolvere i problemi contingenti, ma anche per spingersi oltre. Come del resto viene praticato in molte altre regioni transfrontaliere d'Europa.

Può fare qualche esempio?

Durante l'incontro di settimana scorsa è stato portato come esempio il Centro svizzero di calcolo scientifico (CSCS) di Manno che se un giorno volesse sviluppare anche un'attività di business avrebbe sicuramente delle chances in questo senso nella provincia di Varese dove sono presenti numerose aziende specializzate nell'aeronautica desiderose di poter far sviluppare i calcoli dei loro modelli virtuali a computer potentissimi. Ma non è tutto. Volendo, si potrebbero potenziare anche tutte quelle opportunità legate alla formazione,

unificando i percorsi formativi di modo da permettere a un ticinese di poter svolgere il suo apprendistato alla “Aermacchi” di Varese, per restare all'aeronautica. Un altro esempio è il laboratorio DynaMat della Supsi. Laboratorio di test di materiali sviluppato con un progetto Interreg che ha clienti che si chiamano Fiat, Lamborghini e Ferrari.

Ma con i problemi di reciprocità avanzati da alcuni settori economici è davvero possibile riuscire a creare una mentalità di cooperazione transfrontaliera?

Personalmente sono dell'idea che questi problemi siano una minoranza e che con la crisi economica li avremmo avuti comunque, con o senza accordi bilaterali.

È però vero che sono stati questi presunti problemi di reciprocità e il voto negativo all'estensione degli accordi bilaterali dello scorso 8 febbraio a far riflettere Berna sull'esistenza di un “caso Ticino”.

Sicuramente. Ora però Berna dice: vi abbiamo ascoltato, vi siamo vicini, ma adesso dimostrate che volete davvero affrontare i problemi, anche a livello di cooperazione transfrontaliera. E quello che sta accadendo con il ripristino di questo “tavolo” dimostra che apparentemente sarà così.

Perché in questa prima fase si sono riuniti solo i ticinesi?

Perché i principali problemi sono stati denunciati da questa parte della frontiera e si voleva capire se ci fosse unità d'intenti.

E c'è?

Sì e con una consapevolezza.

Quale?

Che in qualsiasi operazione transfrontaliera, sia essa per risolvere problemi o per cercare opportunità, il Ticino deve essere leader.